

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XV LEGISLATURA —————

Martedì 7 novembre 2006

65^a e 66^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 11

Discussione dei disegni di legge:

Disposizioni in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore e delega al Governo in materia di raccordo tra la scuola e le università. **(960)**

– VALDITARA ed altri. – Disposizioni per la modifica degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore. **(923)**

– SCHIFANI ed altri. – Norme in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore. **(938)**

– *Relatrice* SOLIANI.

alle ore 16,30

I. Discussione di mozioni sulla Conferenza di Nairobi (*testi allegati*).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 settembre 2006, n. 260, recante misure urgenti per la funzionalità dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (*Approvato dalla Camera dei deputati*) – Relatore SINISI (*Relazione orale*). **(1083)**

MOZIONI SULLA CONFERENZA DI NAIROBI

(1-00039) (17 ottobre 2006)

RONCHI, MATTEOLI, FERRANTE, MUGNAI, DE PETRIS, PIGLIONICA, BELLINI, CONFALONIERI, MOLINARI, SCOTTI, FAZIO, SODANO, BATTAGLIA Antonio, LIBÈ. – Il Senato,

premessi che:

dal 6 al 17 novembre 2006 si terrà a Nairobi la II Conferenza delle parti (157 Paesi) che hanno ratificato il Protocollo di Kyoto (MOP2) sia per proseguire il confronto avviato alla Conferenza del 2005 a Montreal che per aggiornare il protocollo e individuare i nuovi impegni al termine del primo periodo di verifica 2008-2012;

contemporaneamente, nella stessa sede e negli stessi giorni, si terrà anche l'XI Conferenza delle parti che hanno ratificato la Convenzione sui cambiamenti climatici (189 Paesi), la COP11, che comprende anche Paesi che non hanno ratificato il protocollo, ma che hanno accettato di proseguire il confronto per definire le modalità di raggiungimento dell'obiettivo a lungo termine della Convenzione, per promuovere la ricerca e lo sviluppo di tecnologie volte a limitare l'impatto sul clima delle emissioni di gas serra e per favorire l'accesso a tali tecnologie anche ai Paesi in via di sviluppo;

la Commissione europea, nella comunicazione COM-2005-35 al Consiglio ed al Parlamento europeo, ha affermato: «I cambiamenti climatici sono una realtà. (...) I dieci anni più caldi mai registrati sono tutti concentrati dal 1991 in poi. Le concentrazioni di gas serra sono le più elevate degli ultimi 450.000 anni. (...) L'UE è riuscita ad abbattere le proprie emissioni del 3% rispetto al 1990, ma manca ancora molto per raggiungere l'obiettivo di riduzione dell'8% fissato dal Protocollo di Kyoto. (...) Anche se le politiche già adottate saranno attuate, è probabile che le emissioni su scala planetaria aumenteranno nei prossimi vent'anni, imponendo riduzioni delle emissioni mondiali pari almeno al 15% rispetto ai valori del 1990 entro il 2050. Tra il 2030 e il 2065 il contributo cumulativo dei paesi sviluppati e quello dei paesi in via di sviluppo dovrebbe essere lo stesso. Si può pertanto dedurre che se l'UE dimezzasse le proprie emissioni entro il 2050, non ci sarebbero conseguenze significative sulle concentrazioni atmosferiche se altri paesi responsabili di ingenti emissioni non procederanno ad analoghi tagli consistenti.»;

mentre le emissioni globali dal 1990 al 2003 sono aumentate del 18%, le trattative internazionali sul clima registrano notevoli difficoltà: gli Stati Uniti mantengono le loro riserve sul Protocollo di Kyoto al quale continuano a non aderire; i Paesi in via di sviluppo sono in genere restii a contenere le proprie emissioni di gas serra: le misure per ridurre le emissioni di gas serra sono onerose, ma molto meno onerose delle conseguenze

dei cambiamenti climatici sia nei paesi industrializzati che in quelli di nuova industrializzazione;

in Italia, Paese che ha ratificato il Protocollo di Kyoto con la legge 1° giugno 2002, n. 120, secondo i dati ufficiali, trasmessi al Segretariato della Convenzione quadro sui cambiamenti climatici il 14 aprile 2006, le emissioni dei gas serra nel 2004 sono salite a 583,5 milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti (Mt CO₂ eq.), a fronte di un impegno di riduzione delle emissioni a 485,8, con una distanza dall'obiettivo del Protocollo di Kyoto pari a 97, 7 Mt CO₂ eq.: un aumento del 13% a fronte di un impegno di riduzione, entro il 2008-2012, del 6,5%;

gli aumenti più consistenti di emissioni di gas serra dal 1990 al 2004 in Italia hanno riguardato il settore dei trasporti (da 104 Mt CO₂ a 132,6, con un aumento del 27,5%) ed il settore della produzione di energia termoelettrica (da 108,9 Mt CO₂ a 127,3, con un aumento del 17%). Nel settore dei trasporti l'aumento delle emissioni di CO₂ negli ultimi anni sembra frenare (dal 2000 al 2004 l'aumento è stato del 6,5%), nel settore termoelettrico invece sembra accelerare (dal 2000 al 2004 l'aumento è stato dell'8,5%). Nel settore civile e terziario dal 1990 al 2004 l'aumento è stato pari al 10,6%. Sostanzialmente in linea con l'obiettivo di Kyoto risultano i settori dell'industria manifatturiera e delle costruzioni con un calo delle emissioni nel periodo citato del 3,8%, e quello dell'agricoltura, con un calo delle emissioni del 6,8%;

il mancato raggiungimento dell'obiettivo di riduzione di emissioni di gas serra per l'Italia comporterebbe un costo non solo ambientale, ma anche economico, rilevante. Il periodo di verifica degli obiettivi di Kyoto inizia nel 2008; oggi il prezzo della tonnellata di CO₂ presenta incertezza e variabilità ancora notevoli, ma è ragionevolmente prevedibile che si stabilizzerà verso l'alto. Supponendo un costo medio dei meccanismi flessibili pari a 15 euro la tonnellata, se la distanza dall'obiettivo si confermasse intorno ai 100 milioni di tonnellate, l'Italia dovrebbe sborsare circa 1,5 miliardi di euro l'anno, fra acquisti di diritti di emissione e progetti di cooperazione per realizzare tali riduzioni all'estero. Se poi, come pare necessario e probabile, dopo il 2012 vi fossero ulteriori e ancora più impegnativi obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra e l'Italia vi giungesse impreparata, i costi potrebbero diventare veramente proibitivi;

i settori regolati dalla direttiva 2003/87/CE, che contribuiscono per circa il 38% delle emissioni totali dei gas serra nazionali, sulla base dello schema del Piano di Assegnazione 2008-2012 avviato in consultazione con i settori interessati nel luglio del 2006, rispetto all'assegnazione 2005-2007, sono chiamati ad una impegnativa riduzione di emissioni: tale impegno, oneroso, riflette, da una parte, i ritardi accumulati da una parte di essi, ma dall'altra anche i ritardi in altri settori, non regolati dalla citata direttiva, come i trasporti ed il settore civile;

le emissioni di gas serra derivano in larga parte dall'uso di combustibili fossili (nel 2005 l'Italia ne ha consumati 185,9 Mtep, cioè milioni di tonnellate equivalenti di petrolio) importati per il 91%. Il costo dell'energia primaria importata è stato nel 2005 pari a circa 36,5 miliardi di

euro. Tenendo conto del *mix* attuale dei combustibili fossili consumati in Italia, l'obiettivo di Kyoto comporterebbe una riduzione dal 15 al 20% del consumo di combustibili fossili (in relazione, a quali combustibili si riducono di più, dato il diverso contenuto di CO₂ nelle emissioni). Ciò comporterebbe una riduzione della bolletta energetica del Paese circa della stessa percentuale: dai 5 ai 7 miliardi di euro all'anno;

tali riduzioni dei consumi di combustibili fossili andrebbero ricercate nel settore dei trasporti (che consuma il 60% del petrolio che l'Italia importa), in quello dell'energia elettrica, degli usi civili e del terziario, con misure di efficienza energetica e di risparmio, con sviluppo del cabotaggio, del trasporto su ferro e collettivo, con un maggiore e consistente impegno per la produzione e l'uso di fonti rinnovabili e pulite per generare energia elettrica, calore e carburanti, con possibili ricadute positive tecnologiche, produttive e occupazionali,

impegna il Governo:

ad operare, insieme all'Unione europea e nel suo ambito, per affrontare il secondo periodo, dopo il 2008-2012, con politiche e misure, concordate in ambito internazionale, più efficaci ed incisive, necessarie per contrastare l'aumento delle concentrazioni di gas che concorrono ad un preoccupante cambiamento del clima, ridurre in modo adeguato tali emissioni, attuare misure di prevenzione e di adattamento;

ad operare al fine di ampliare la partecipazione alle iniziative in atto per affrontare cambiamenti climatici secondo il principio della responsabilità comune, differenziata negli oneri;

poiché 6 Paesi (Stati Uniti, Canada, Russia, Giappone, Cina e India), insieme all'Unione europea producono il 75% delle emissioni mondiali di gas serra, a sostenere gli sforzi tesi ad attivare e a trovare un'intesa in questo «G7» per il clima;

a sostenere la ricerca e il cambiamento tecnologico, l'economia della conoscenza, poiché le misure necessarie per far fronte al cambiamento climatico influiranno sulle modalità di produzione e di utilizzo dell'energia nel mondo e stanno promuovendo innovazione, cambiamenti di beni, servizi e consumi, determinando anche nuove condizioni per la competitività economica sui mercati;

ad attuare il Protocollo di Kyoto come occasione per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e la fattura delle importazioni energetiche del Paese, per l'innovazione nel settore dei trasporti, della mobilità e della logistica, il risparmio delle famiglie nei consumi civili e domestici, l'innovazione del sistema di produzione di energia elettrica e di calore, l'efficienza energetica, l'innovazione tecnologica e l'occupazione;

ad aggiornare la delibera CIPE 123/2002 ed il relativo Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas serra in modo da far fronte alla accresciuta distanza (97,7 Mt CO₂) dall'obiettivo di Kyoto;

ad integrare tale Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas serra in un programma nazionale energetico-ambientale, concordato con le Regioni, definito con il Parlamento, in una sede stabile istituzionale

di coordinamento, aggiornamento e monitoraggio dei risultati, al fine di avere un quadro unitario coerente, di riferimento e di indirizzo;

a rafforzare la ricerca ed il supporto tecnico alla diffusione delle politiche e delle misure che concorrono alla riduzione delle emissioni di gas serra, all'aumento dell'efficienza e del risparmio energetico, alla diffusione della produzione e dell'uso di fonti rinnovabili;

a prestare grande attenzione al settore dei trasporti, della mobilità e della logistica, in cui le misure per la riduzione della congestione del traffico urbano e delle emissioni locali che suscitano preoccupazioni, come le polveri sottili e il potenziamento, l'adeguamento, l'ammodernamento del sistema ferroviario e di quello portuale, rilevanti per il Paese, hanno ricadute decisive anche per la riduzione delle emissioni di gas serra;

a fare dell'efficienza e del risparmio energetico una effettiva priorità, poiché consente una riduzione sempre più rilevante dei costi di produzione, con un recupero di competitività, e un significativo risparmio per le famiglie, oltre a ridurre le emissioni di gas serra;

a promuovere con maggiore efficacia lo sviluppo di tutte le fonti energetiche rinnovabili (idriche, geotermiche, eoliche, solari, biomasse) per la produzione di energia elettrica, di calore e di carburanti, superando i certificati verdi e l'incentivazione delle fonti non rinnovabili assimilate, con un sistema incentivante, differenziato per fonte, senza tetti, accessibile, certo e di lunga durata, assicurando il collegamento con le reti di distribuzione e procedure di localizzazione e di autorizzazione più semplici, in grado di garantire le necessarie valutazioni ambientali, territoriali ed economiche, in tempi più rapidi, con trasparenza per i cittadini e per gli operatori;

a sostenere, in rapporto con le piccole e medie imprese largamente prevalenti nel sistema produttivo nazionale, con particolare riferimento ai loro distretti, la piccola cogenerazione distribuita, di energia elettrica e di calore, che consente maggiore efficienza e più alti rendimenti, migliora le condizioni di concorrenza, con benefici economici ed ambientali;

a sostenere lo sviluppo dei distretti agro-energetici in modo che l'agricoltura possa valorizzare sia le risorse rinnovabili disponibili sul territorio (solare, idrica, eolica) sia quelle direttamente producibili o ricavabili dalle proprie attività (biogas, biocarburanti, biomasse), sia da attività di forestazione e manutenzione dei boschi, in modo da produrre, insieme ai benefici ambientali, un'integrazione del reddito per gli agricoltori, contrastando l'abbandono delle campagne in corso;

a sostenere la ricerca e la sperimentazione della cattura e del sequestro sicuro della CO₂, che potrebbe consentire un utilizzo pulito dei combustibili fossili e dell'idrogeno (un vettore potenzialmente in grado di consentire l'accumulo ed il trasporto dell'energia rinnovabile ed un suo successivo uso pulito con impieghi ad elevata efficienza energetica).

(1-00041) (19 ottobre 2006)

SODANO, BATTAGLIA Giovanni, CAPRILI, ALBONETTI, BOCCIA Maria Luisa, BONADONNA, BRUTTI Paolo, CONFALONIERI, GAGLIARDI, IOVENE, MARTONE, BRISCA MENAPACE, PALERMO, TURIGLIATTO, VANO, VILLONE, ZUCCHERINI. – Il Senato,

premessi che:

la piena applicazione della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici e del Protocollo di Kyoto è condizione necessaria per la lotta ai mutamenti del clima che stanno sconvolgendo gli equilibri ambientali del pianeta;

il Protocollo di Kyoto rappresenta non solo uno strumento irrinunciabile per contrastare il prodursi di cambiamenti climatici pericolosi per l'uomo e per gli ecosistemi, ma anche una straordinaria opportunità di sviluppo sostenibile e di riconversione ecologica dell'economia;

l'Undicesima Conferenza delle Parti (COP11) della Convenzione Quadro e la Prima Riunione delle Parti del Protocollo di Kyoto (COP/MOP1), svoltesi a Montreal nel dicembre del 2005, hanno sottolineato la necessità di creare uno scambio continuo tra le esperienze nazionali ed hanno richiesto alle parti contraenti di cui all'Allegato I del Protocollo di adottare una serie di nuovi impegni nella definizione di orientamenti strategici per un'azione di cooperazione a lungo termine nella lotta ai cambiamenti climatici;

l'Unione Europea è impegnata nella lotta contro i cambiamenti climatici e si prefigge di raggiungere l'obiettivo generale di una limitazione dell'aumento della temperatura planetaria a + 2 gradi rispetto ai livelli dell'epoca preindustriale;

il contenimento dell'aumento della temperatura entro un massimo di 2 gradi comporta l'obiettivo di una riduzione media delle emissioni di gas serra del 30% nel 2020 e del 60% nel 2050 (rispetto ai livelli del 1990);

la comunità scientifica segnala da tempo, con crescente e allarmata preoccupazione, la necessità di un maggiore e più coerente impegno degli Stati per contrastare i cambiamenti climatici prima che divengano assolutamente incontrollabili, per fissare obiettivi più ambiziosi di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, per promuovere le energie rinnovabili e per evitare gli investimenti nelle infrastrutture energetiche incompatibili con la necessità di ridurre le emissioni inquinanti;

i Paesi industrializzati, che sono i principali responsabili dell'effetto serra e che continuano ad avere emissioni *pro capite* assai elevate, sono chiamati a svolgere un ruolo decisivo e fondamentale nella lotta ai cambiamenti climatici;

l'Italia si è impegnata ad affrontare le problematiche relative al cambiamento climatico firmando la Convenzione Quadro sul Cambiamento Climatico delle Nazioni Unite nonché il Protocollo di Kyoto;

in base all'Accordo sulle ripartizioni degli oneri raggiunto dal Consiglio per l'Ambiente della UE nel giugno 1998, l'Italia è tenuta a ridurre le emissioni del 6,5% nel periodo tra il 2008 e il 2012;

a fronte di tale impegno di riduzione, l'Italia continua invece ad aumentare le sue emissioni di gas serra, come dimostra il fatto che nel 2005 esse sono aumentate addirittura del 13% rispetto ai valori del 1990;

il Governo, già nel Programma dell'Unione, si è impegnato a raggiungere almeno l'80% degli obblighi di riduzione attraverso l'aumento di efficienza energetica del Paese, ed il restante 20% mediante il ricorso agli interventi di cooperazione internazionale previsti dal Protocollo;

tra il 2003 e il 2004 – secondo quanto riportato nell'Annual European Community Greenhouse Gas Inventory 1990-2004 and Inventory Report 2006 dell'European Environment Agency – l'Italia ha registrato un aumento delle emissioni di gas ad effetto serra (+ 5,1 milioni di tonnellate) che la pone al secondo posto (subito dopo la Spagna) nella classifica dei Paesi europei con le peggiori prestazioni nella riduzione dei suddetti gas;

dal 6 all'11 novembre 2006 si svolgeranno a Nairobi la Dodicesima Conferenza delle parti della Convenzione quadro (COP12) e la Seconda Riunione delle Parti del Protocollo di Kyoto (COP/MOP2);

in occasione dell'ultimo vertice del G8, è stato riconfermato il ruolo *leader* della Banca mondiale nell'attuazione di programmi di riduzione delle emissioni di gas serra e sostegno alle rinnovabili (il cosiddetto «Investment Framework») e tuttavia la Banca intende stanziare un totale di 10 miliardi di dollari in nuovi progetti energetici ad alto impatto climatico, incongruenza sottolineata di recente da un'indagine del Parlamento inglese,

impegna il Governo:

ad adoperarsi attivamente, anche nell'ambito delle riunioni che si terranno a Nairobi, affinché i Paesi industrializzati dell'Allegato I continuino a svolgere un ruolo prioritario nella lotta ai cambiamenti climatici, rispettando gli impegni già assunti e facendosi carico di obiettivi di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra più ambiziosi per il periodo successivo al 2012;

ad adoperarsi attivamente in tutte le sedi e in tutte le occasioni internazionali affinché i Paesi industrializzati che non hanno ancora ratificato il Protocollo di Kyoto riconsiderino la loro posizione, adottino misure rigorose a livello nazionale e svolgano un ruolo di rilievo nei futuri negoziati internazionali sui cambiamenti climatici;

ad adoperarsi attivamente affinché i Paesi in via di sviluppo siano tenuti in debita considerazione nel futuro regime internazionale per la lotta al cambiamento climatico, nel pieno rispetto dei loro interessi vitali riguardanti la promozione del loro sviluppo economico e la lotta alla povertà;

a conferire credibilità e autorevolezza al ruolo dell'Italia, quale soggetto protagonista delle politiche internazionali di lotta ai cambiamenti

climatici, predisponendo con la massima urgenza il piano nazionale di assegnazione delle quote di emissione per il periodo 2008-2012;

a definire, eventualmente attraverso la convocazione di una specifica Conferenza nazionale sull'energia, un piano energetico nazionale che sia incentrato sugli obiettivi del risparmio e del miglioramento dell'efficienza energetica, della progressiva e definitiva sostituzione dei combustibili fossili, dell'eliminazione degli incentivi perversi alle fonti inquinanti, del potenziamento delle fonti rinnovabili nazionali e a basso impatto ambientale, della promozione della ricerca e dell'innovazione nell'ambito delle tecnologie energetiche sicure e pulite;

ad integrare la salvaguardia del clima e l'adattamento climatico nella strategia nazionale di sviluppo sostenibile, garantendo debita visibilità alle problematiche ad esso connesse;

a sostenere nelle sedi competenti, la riduzione degli investimenti della Banca mondiale in combustibili fossili ed un aumento esponenziale del sostegno all'efficienza energetica, rinnovabili su piccola scala e risparmio energetico, riconsiderando altresì il ruolo della Banca nel supporto ai meccanismi di flessibilità (permessi di emissione e Clean Development Mechanism) previsti dal Protocollo di Kyoto.

(1-00044) (25 ottobre 2006)

NOVI, SARO, ANTONIONE, GENTILE, LORUSSO, PASTORE, PICCIONI, BARELLI, STERPA. – Il Senato,

premessi che:

dal 6 al 17 novembre 2006 si terrà a Nairobi la II Conferenza dei Paesi che hanno ratificato il protocollo di Kyoto;

l'Italia ha ratificato il Protocollo di Kyoto con la legge n. 120 del 2002. La legge di ratifica riconferma l'impegno assunto dall'Italia in sede comunitaria, di ridurre le proprie emissioni di gas ad effetto serra del 6,5 per cento rispetto ai livelli del 1990, nel periodo 2008-2012;

dal 1990 le emissioni del Paese sono aumentate, l'onere di riduzione al 2010 è di fatto raddoppiato. Al momento il *gap* effettivo che separa l'Italia dal raggiungimento dell'obiettivo di Kyoto è di 138,3 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente (MtCO₂eq);

il Governo Berlusconi individuò gli strumenti e le modalità per colmare tale *gap*, coinvolgendo le imprese nazionali in azioni che potessero diventare economicamente vantaggiose;

tale strategia era delineata attraverso l'aggiornamento del Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas serra, approvato con delibera del CIPE del 19 dicembre 2002;

il Piano considera: le misure già adottate e quelle in fase di attuazione che concorrono al raggiungimento dell'obiettivo di riduzione delle emissioni; i possibili interventi da realizzare a livello nazionale nel settore agricolo e forestale per aumentare le capacità di assorbimento delle emissioni di anidride carbonica; un *set* di ulteriori misure da realizzare in campo energetico e forestale sia a livello nazionale che internazionale;

le misure già adottate comprendono sia l'attuazione di programmi nazionali già previsti da leggi e direttive europee, da decreti ministeriali e da delibere del CIPE, in materia di produzione di energia, di riduzione dei consumi energetici, di smaltimento dei rifiuti, di miglioramento dell'efficienza nei trasporti, sia i progetti già avviati nell'ambito del meccanismo di Sviluppo pulito (*Clean Development Mechanism*). In particolare, tra le misure che si considerano già adottate sono state comprese quelle che riguardano l'aumento delle importazioni di energia elettrica per rispondere all'incremento della richiesta sulla rete da 299 terawattora (TWh) nel 2000 a 395 nel 2010. Si prevede che l'aumento della produzione di energia elettrica verrà realizzato sia attraverso il completamento della riqualificazione del parco termoelettrico mediante la trasformazione degli impianti esistenti in impianti a ciclo combinato, sia con la realizzazione di nuovi impianti a ciclo combinato;

tali interventi comporteranno un aumento della percentuale di Gas naturale nel *mix* energetico dal 35 al 53 per cento. Per quanto riguarda gli altri combustibili, viene considerato un aumento dal 10 al 16 per cento del carbone, una crescita dell'impiego delle fonti rinnovabili diverse dall'idroelettrico dal 3,3 al 7,1 per cento, nonché una riduzione dell'olio combustibile al 6 per cento. Per effetto di queste misure il *gap* che separa l'Italia dal raggiungimento dell'obiettivo di Kyoto si riduce a circa 88,7 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente. Sulla base delle suddette ipotesi è stato delineato lo scenario di emissioni di riferimento al 2010, sulla base del quale sono stati indicati i livelli massimi di emissione per i diversi settori. Tali livelli corrispondono, pertanto, a valori che comunque dovrebbero essere raggiunti per effetto delle misure già adottate e quindi il Piano non introduce ulteriori obblighi e costi;

per rispettare tali livelli di emissione, le imprese potranno ricorrere senza limitazioni al mercato dei permessi di emissione, secondo quanto previsto dalla direttiva europea 2003/87 – cosiddetta direttiva *Emission Trading* – e dalla direttiva *Linking* che ha stabilito le regole per l'impiego dei crediti derivanti dai meccanismi di Attuazione congiunta (*Joint Implementation*) e meccanismo di Sviluppo Pulito (*Clean Development Mechanism*) all'interno del mercato comunitario degli scambi delle quote di emissione di CO₂;

le misure per l'assorbimento di carbonio nel settore agricolo e forestale a livello nazionale comprendono iniziative per l'aumento e la migliore gestione delle aree forestali e boschive, per il recupero di territori abbandonati, per la protezione del territorio dai rischi di dissesto e desertificazione mediante afforestazione e riforestazione. Queste misure consentono un aumento della capacità di assorbimento del carbonio corrispondente ad una riduzione equivalente di emissioni per un totale di 10,8 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente;

tale *gap* verrà colmato attraverso le ulteriori misure di riduzione delle emissioni, per la cui individuazione è stato definito un *set* aperto di opzioni da realizzare sia all'interno del Paese che all'estero. Le ulteriori misure di riduzione delle emissioni saranno individuate assumendo il cri-

terio dell'ottimizzazione degli effetti ambientali di quelle misure la cui finalità consiste nella modernizzazione dell'economia italiana, e tenendo conto dell'esigenza di raggiungere il migliore risultato in termini di riduzione delle emissioni con il minor costo. Tra le ulteriori misure da attuare all'interno del Paese, alcuni programmi sono già in fase di attuazione, come ad esempio la promozione della microgenerazione di elettricità e calore distribuita, la diffusione di elettrodomestici e dispositivi elettrici ad alta efficienza, l'introduzione di nuovi motori industriali ad alta efficienza, l'eliminazione delle emissioni di acido adipico e nitrico in alcuni processi industriali;

ulteriori misure avranno invece effetto oltre il 2012: questo è in particolare il caso del «progetto idrogeno», delle misure previste per la sostituzione di oltre 10 milioni di veicoli circolanti con nuovi veicoli ad alta efficienza e basse emissioni, dei progetti per la realizzazione delle infrastrutture nel settore del trasporto;

tenendo conto del criterio della migliore efficienza e del minor costo, si valuta che circa il 50 per cento dello sforzo di riduzione delle emissioni dovrebbe essere realizzato mediante i meccanismi flessibili del Protocollo di Kyoto, con particolare riguardo ai meccanismi di Attuazione congiunta (*Joint Implementation*) e meccanismo di Sviluppo pulito (*Clean Development Mechanism*), previsti dal Protocollo di Kyoto. L'utilizzo di tali meccanismi rappresenta per le imprese italiane anche uno straordinario volano per il trasferimento di tecnologie nei mercati emergenti, per lo sviluppo della cooperazione economica con i nuovi protagonisti dell'economia mondiale e per l'abbattimento dei costi di riduzione delle emissioni di gas serra, in ragione del fatto che la realizzazione di progetti di Attuazione congiunta (*Joint Implementation*) e di Sviluppo pulito, comporta generalmente costi marginali inferiori rispetto a quelli necessari per raggiungere gli stessi risultati di riduzione delle emissioni nei mercati interni dei Paesi sviluppati;

questo aspetto è particolarmente significativo per le imprese italiane, che hanno già raggiunto gli *standard* più elevati di efficienza energetica e le migliori *performance* di «carbon intensità» tra i Paesi europei, e che pertanto dovrebbero sostenere costi marginali molto elevati per ottenere comunque modesti risultati in termini di riduzione di emissioni. Va tuttavia considerato che per cogliere le opportunità offerte dal mercato delle quote di emissione e dal mercato dei crediti di emissione generati attraverso il meccanismo di attuazione congiunta (*Joint Implementation*) ed il meccanismo di sviluppo pulito (*Clean Development Mechanism*), è necessario agire tempestivamente;

a tale riguardo, le aree di intervento più promettenti riguardano: il recupero, a fini energetici, del gas che sfugge dai campi di estrazione petrolifera e che oggi viene bruciato a perdere (al momento la Nigeria risulta il paese più promettente a tale riguardo); il recupero, ai fini energetici, del gas metano che si sviluppa per la fermentazione dalle grandi discariche (le aree individuate si trovano in Cina, India, Brasile, Argentina e Nord Africa); l'impianto di nuove foreste o la realizzazione di interventi volti

a rivitalizzare quelle esistenti (le aree individuate si trovano in Cina, Argentina, Brasile, e in alcuni Paesi del Nord Africa: in questi ultimi, tali interventi darebbero anche un contributo alla lotta per la desertificazione);

per favorire lo sviluppo di progetti delle imprese italiane nell'ambito dei meccanismi di Kyoto, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio sottoscrisse accordi bilaterali ed ha avviato programmi di collaborazione con la Cina, l'Algeria, il Marocco, la Tunisia, l'Egitto, la Bulgaria, la Romania, la Serbia, il Messico. Altri accordi sono in fase di preparazione con Paesi della regione mediterranea e dell'America latina;

il Ministero partecipava a tre fondi della Banca mondiale (con un investimento iniziale di 10,2 milioni di dollari), finalizzati all'acquisto di crediti di emissione generati rispettivamente attraverso progetti di piccola taglia realizzati nei Paesi meno sviluppati o in comunità povere in tutti i paesi in via di sviluppo e attraverso la realizzazione di progetti nel settore della forestazione. Sempre presso la stessa Banca mondiale è stato istituito un «Fondo fiduciario italiano per i crediti di carbonio» (con un investimento iniziale di 15 milioni di dollari), finalizzato a sostenere progetti italiani di cooperazione energetica e ambientale con i Paesi in via di sviluppo;

col Governo Berlusconi il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio stipulò un accordo con la Banca mondiale, per l'istituzione di un fondo fiduciario a supporto di attività per lo sviluppo sostenibile in Cina, comprese attività di mitigazione dei cambiamenti climatici (con un investimento iniziale di 8,5 milioni di dollari);

il Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas responsabili dell'effetto serra costituisce un'agenda e una guida per lo sviluppo sostenibile dell'Italia e per la promozione di un nuovo ruolo delle imprese italiane nei mercati internazionali delle tecnologie pulite per la protezione dell'ambiente globale;

all'interno della strategia nazionale per la riduzione delle emissioni di gas serra si colloca anche l'attuazione della cosiddetta direttiva *Emission trading*, che istituisce uno schema per lo scambio di quote di emissioni dei gas ad effetto serra nella comunità. I criteri di riferimento per l'attuazione della direttiva, attualmente inseriti nel disegno di legge comunitaria per l'anno 2004, stabiliscono che l'assegnazione di permessi di emissione dovrà riconoscere che il sistema industriale italiano ha già realizzato negli ultimi venti anni interventi strutturali per aumentare l'efficienza energetica; che dovranno essere salvaguardate la competitività delle imprese italiane e la sicurezza energetica dell'Italia, in particolare per quanto riguarda la priorità nazionale rappresentata dall'esigenza di colmare il «*gap*» tra domanda ed offerta interna di energia elettrica; che le imprese italiane che ricadono nel campo di applicazione della direttiva potranno utilizzare, al fine di rispettare il proprio limite alle emissioni di CO₂, i crediti di carbonio generati attraverso i progetti di attuazione congiunta (*Joint Implementation*) e di sviluppo pulito (*Clean development mechanism*);

il Ministero delle attività produttive ed il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio elaborarono il Piano nazionale di assegnazione delle quote di CO₂, che costituisce la base per procedere all'assegnazione delle quote di CO₂ agli impianti che ricadono nel campo di azione della direttiva;

la metodologia per l'assegnazione delle quote di emissioni agli impianti termoelettrici prevista nel Piano trasmesso alla Commissione europea tiene in ampia considerazione le condizioni strutturali e di mercato che caratterizzano il sistema elettrico nazionale e, pur permettendo di conseguire gli obiettivi ambientali perseguiti dalla direttiva, risulta sostanzialmente neutra sul piano dei costi dell'elettricità;

la legge comunitaria del 2004 prevedeva che, entro il 28 febbraio 2005, a tutti gli impianti che ricadono nel campo di applicazione della direttiva fossero rilasciate quote di emissioni di CO₂ per consentire loro di partecipare allo scambio sul mercato comunitario. In assenza di tale assegnazione, le imprese italiane si troveranno di fatto ad operare in un clima di incertezza che le penalizzerebbe rispetto alle imprese che operano negli altri Stati membri; infatti, esse non potranno pianificare gli investimenti necessari per procedere ad eventuali acquisti di quote sul mercato comunitario, né potranno procedere a vendere le quote sul mercato comunitario; considerato che:

potrebbe essere elevato il rischio che le imprese italiane possano essere penalizzate per il mancato rilascio della autorizzazione ad emettere gas ad effetto serra ed il mancato rilascio delle quote di emissione di CO₂;

l'Unione europea si è già espressa chiaramente sulla necessità di ridefinire la strategia dell'Unione europea con riguardo alle azioni da intraprendere per la lotta ai cambiamenti climatici nel periodo post-Kyoto, includendo anche obiettivi quantificati di riduzione delle emissioni e che tali strategie non siano definite sulla base di un approccio «unilaterale» dell'Unione europea al fenomeno dei cambiamenti climatici, ma rappresentino il contributo dell'Unione europea agli sforzi globali per fronteggiare tale fenomeno;

la rapida definizione di tale strategia è fondamentale per permettere all'Unione europea di partecipare attivamente ai negoziati su questo tema;

l'Italia, coerentemente con quanto espresso dalla maggioranza degli Stati membri, ritiene che gli sforzi globali per ridurre i rischi connessi ai cambiamenti climatici dovrebbero essere indirizzati all'obiettivo di lungo periodo di contenere l'aumento della temperatura entro i 2°C al di sopra dei livelli pre-industriali. Il mondo scientifico ritiene infatti che tale obiettivo consentirebbe di evitare, o almeno di ridurre, i rischi connessi ai cambiamenti climatici e agli impatti irreversibili da essi derivanti;

tale obiettivo sarà perseguibile soltanto attraverso la partecipazione attiva, anche se differenziata, di tutti i Paesi, avendo presente che le economie escluse dal Protocollo di Kyoto, come Cina ed India, sono già responsabili di oltre un terzo delle emissioni globali di CO₂. Sulla base delle precedenti considerazioni la questione fondamentale è come riuscire

a disegnare un quadro di riferimento per la lotta ai cambiamenti climatici per il periodo post-Kyoto in modo tale da renderlo economicamente efficiente e politicamente accettabile;

per raggiungere un accordo internazionale per il post-Kyoto che sia ampiamente condiviso, occorre concepire un «sistema di impegni» in grado di tener conto delle diverse circostanze nazionali che caratterizzano i diversi Paesi. Tali circostanze nazionali non solo differenziano i Paesi in via di sviluppo da quelli industrializzati, ma anche i paesi industrializzati al loro interno;

le differenze esistenti tra i Paesi, sia in termini di fonti di emissioni che di opzioni disponibili per limitare tali emissioni, implicano la necessità di seguire un approccio diverso da quello utilizzato per negoziare gli impegni di riduzione stabiliti dal Protocollo di Kyoto. Piuttosto che un approccio dall'alto verso il basso, guidato essenzialmente da considerazioni di carattere politico, è necessario che ciascun Paese valuti che cosa è tecnicamente, economicamente, socialmente e politicamente accettabile alla luce delle proprie circostanze nazionali, secondo un approccio dal basso verso l'alto;

la ratifica del Protocollo di Kyoto da parte della Russia fornisce un notevole impulso alla realizzazione di progetti di cooperazione. Sul fronte del mercato dei crediti di emissione, l'adesione della Russia al Protocollo di Kyoto dovrebbe determinare l'immissione sul mercato di crediti di emissione resi disponibili dalla crisi economica *post* Unione Sovietica, che ha comportato una brusca diminuzione delle emissioni rispetto ai livelli del 1990. Tuttavia, se la Russia confermerà il *trend* atteso di crescita economica tra il 6 per cento e l'8 per cento annuo, è prevedibile che tali crediti potranno essere consumati in gran parte sul mercato interno russo entro il 2012,

impegna il Governo ad adottare tutti i provvedimenti necessari al fine di realizzare quanto già predisposto e in parte attuato dal Governo Berlusconi, ponendo in essere tutte le misure idonee per impedire che i maggiori costi sul sistema produttivo indotti dal Protocollo di Kyoto provochino la perdita di 250.000 posti di lavoro.

